

DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT**Inaugurazione dell'Alta Scuola Pedagogica (ASP)****2. Discorso di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato**

Gentili signore, signori,
Autorità comunali, signore e signori deputati,
Direttore, docenti, care studentesse e cari studenti,

è con particolare piacere che prendo la parola in occasione della cerimonia di apertura dell'Alta scuola pedagogica di Locarno.

Già dopo pochi mesi dall'approvazione della legge in Gran Consiglio, votata quasi all'unanimità lo scorso mese di febbraio, è possibile dare avvio al processo di rinnovamento della formazione dei docenti. E' segno di vitalità di chi opera nella scuola. Anche perché nell'ambito di riforme coraggiose come queste, l'importante è partire.

Nel mio intervento in Gran Consiglio avevo affermato che il Dipartimento era pronto a raccogliere la sfida e a confrontarsi con i problemi e le difficoltà che inevitabilmente accompagnano un'innovazione importante come quella dell'ASP.

Mi sia concesso dunque di ringraziare inizialmente tutti coloro che hanno permesso di intraprendere questo rinnovamento: penso in particolare alla Commissione scolastica del Gran Consiglio - qui rappresentata da numerosi membri - che ha svolto un approfondito esame del progetto e che ha presentato un documentato e completo rapporto commissionale allestito dall' avv. Francesca Gemnetti, documento che ha facilitato molto il varo della legge.

Un plauso va pure rivolto alla Direzione e ai formatori dell'ASP che hanno reso possibile l'attuazione di questo primo, ma molto significativo passo. So che per loro i mesi trascorsi sono stati incessanti e quelli che verranno, non si spaventino, sicuramente non lo saranno di meno.

Infine mi sia concesso di sottolineare la preziosa collaborazione assicurataci dal Municipio di Locarno nell'affrontare e risolvere i comuni problemi legati al passaggio dalla precedente alla nuova struttura formativa.

Oggi possiamo dire con un certo orgoglio che il Ticino fa parte dei 9 cantoni che già applicano la nuova riforma della formazione magistrale. Per completare il quadro occorrerà attendere il 2003 quando altri 7 cantoni introdurranno le loro alte scuole pedagogiche.

La formazione dei docenti e il loro aggiornamento sono aspetti irrinunciabili se vogliamo mirare al miglioramento continuo della qualità della scuola. La figura dell'insegnante, la sua preparazione culturale, il modo e l'entusiasmo con il quale favorisce l'apprendimento nei giovani e i valori che diffonde nell'esercizio della sua attività sono elementi portanti di questa insostituibile professione.

Lo hanno ben capito i responsabili delle politiche scolastiche sia a livello nazionale sia internazionale che in questi anni hanno dato avvio a importanti riforme.

Anche in Svizzera si assiste a un prolungamento della durata e a un potenziamento della formazione dei docenti. Per i docenti di scuola dell'infanzia e di scuola elementare la formazione è stata portata a 3 anni dopo la maturità liceale (per molti cantoni questa è una grossa novità: per noi invece è lo sviluppo (si potrebbe dire la conferma) di un cambiamento già introdotto nel 1982 con l'istituzione della Scuola magistrale postliceale di due anni). E anche la maturità professionale - e questa è sì che è un'innovazione - dà accesso all'ASP.

Per i docenti di scuola media, di scuola media superiore e delle scuole speciali invece la tendenza in atto è quella di richiedere ai futuri docenti un titolo accademico che si completa con l'aggiunta di un anno di formazione pedagogica.

Il rinnovamento attualmente in corso trae origine dagli approfondimenti svolti negli anni novanta. A questo proposito l'istituzione delle Alte scuole pedagogiche deve conformarsi a precise direttive emanate dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), segnatamente per quanto riguarda il contenuto della formazione, le modalità organizzative, le qualifiche richieste al corpo insegnante e il riconoscimento dei diplomi rilasciati.

Da questi riferimenti e dalle evoluzioni in atto nelle scuole universitarie derivano quindi l'impostazione dell'ASP con una struttura modulare degli insegnamenti, l'adozione del sistema europeo di trasferimento dei crediti, il rispetto della durata e delle condizioni di ammissione, l'assunzione e lo svolgimento di attività di ricerca e di documentazione legate alla pratica educativa.

Quindi, e riassumendo, la nostra Alta scuola pedagogica

- **s'inserisce** nel quadro del rinnovamento in atto in Svizzera e all'estero;
- **è condizionata**, a livello svizzero, dalle norme emanate dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione;
- **si propone** di favorire la mobilità degli studenti e dei docenti (è previsto il riconoscimento intercantonale dei diplomi);
- **ha come obiettivo** di formare ancora meglio i futuri docenti ,offrendo loro nel contempo delle possibilità di carriera.

L'ASP si inserisce a pieno diritto nel contesto universitario ticinese, a fianco dell'Università della Svizzera italiana (USI) e della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale(ISPFP). Per quanto riguarda la ricerca sarà opportuno sviluppare attività e sinergie dell'ASP con l'Ufficio studi e ricerche del DECS.

In un territorio limitato come il nostro e con una debole massa critica non c'è spazio per rivalità, doppioni, sovrapposizioni e percorsi in solitario. Dobbiamo lavorare tutti assieme perché si possano consolidare le nuove strutture formative e di ricerca, perché si possano sviluppare sinergie e collaborazioni nel contesto della politica universitaria cantonale e perché si sviluppino – a tutti i livelli - una vera cultura universitaria, fonte di conoscenza necessaria per il futuro del Paese.

È questo il grande obiettivo della politica a livello terziario del nostro Cantone, che potrebbe veramente anche in quest'ambito distinguersi, anticipare i tempi e assurgere a "tessiner Modell".

Per i prossimi sviluppi dell'ASP mi preme rammentare due aspetti:

- a) La realizzazione completa dell'ASP richiederà tempo. E' impensabile intraprendere questa riforma in tempi troppo brevi. Ci vorranno alcuni anni per realizzare pienamente gli obiettivi definiti dalla legge. Dovremo fare le nostre esperienze, valutarle, adattarle a quanto avviene negli altri cantoni, tenere conto delle indicazioni che scaturiranno dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, seguire le modifiche in corso negli studi universitari che stanno delineando un profondo cambiamento del panorama universitario con l'organizzazione degli studi secondo il modello di "Bologna" (primo titolo dopo 3 anni, specializzazione dopo altri 2 anni e dottorato dopo altri 3 anni).

Questi motivi ci avevano spinto a prevedere da subito un inizio differenziato: inizialmente l'ASP assicurerà solo la nuova formazione triennale per i docenti delle scuole dell'infanzia e della scuola elementare. Per gli altri docenti (scuola media e media superiore) l'ASP applicherà ancora l'attuale modello. Spero comunque che entro un paio d'anni si possa rinnovare anche questo settore della formazione dei docenti. L'ASP dovrà svolgere anche le prime esperienze nel campo della ricerca pedagogica, una ricerca rivolta soprattutto a migliorare la pratica educativa.

Tutti questi cambiamenti comportano inevitabilmente anche resistenze e possibili critiche. È giusto così, basta che siano riserve e suggestioni costruttive, esposte nell'interesse pubblico e non semplicemente tendenti a conservare l'esistente. Una politica scolastica lungimirante passa - ed è sempre passata - attraverso il coraggio delle riforme.

- b) Il secondo riferimento va all'organizzazione stessa dell'ASP. Sarà nostra premura attuare nei tempi più brevi possibili tutti quegli organi di conduzione che la legge ha previsto.

Penso in particolare al Consiglio direttivo, che per l'apporto scientifico dei suoi membri, dovrà precisare gli orientamenti dell'ASP e accompagnarla ad assumere il ruolo di scuola universitaria a pieno titolo.

Penso pure alla Commissione cantonale per la formazione dei docenti che è chiamata ad assumere un preciso ruolo di collegamento tra il territorio e l'istituto di formazione.

Proprio per assicurare la massima trasparenza mi sono incontrato a fine giugno con i rappresentanti delle scuole cantonali per dibattere sulla formazione dei docenti e sulle tappe d'introduzione della riforma in Ticino. E' stato un momento positivo che meriterebbe di essere riproposto anche all'interno di questa nuova Commissione.

Ma penso pure a forme di maggior autonomia organizzativa per l'ASP che dovrebbero contraddistinguere l'attività del nuovo istituto. Le intenzioni del Dipartimento sono rivolte a promuovere esperienze in questo campo attribuendo ad alcuni servizi statali la possibilità di disporre di un "budget globale" e di operare con "un mandato di prestazione".

Stiamo esaminando di estendere queste modalità alle biblioteche cantonali, all'Archivio di Stato. Da queste esperienze, e da quelle che si potranno svolgere in altri settori dello Stato, potremmo trarre utili indicazioni anche per l'ASP.

La Direzione dell'ASP ha illustrato in modo completo quanto fin qui svolto per consentire l'avvio del curriculum triennale di formazione. Le iscrizioni sono state numerose e alcune voci ne hanno evidenziato il numero eccessivo, numero che andrebbe a scapito della qualità. Ma è prematuro trarre conclusioni di qualsiasi genere. Anche qui occorre avere pazienza e saper riflettere. Poi, a bocce ferme e sulla base di oggettive constatazioni e delle esperienze acquisite, dovremo tirare le dovute conclusioni, individuare e proporre, se ritenuto necessario, i possibili rimedi.

Assumiamo con fiducia e con piena responsabilità anche questa sfida e facciamo in modo che siano gli studenti stessi, con la loro preparazione culturale, con il loro impegno e con l'indispensabile motivazione, a decretare la bontà o meno del dispositivo che il Parlamento, quasi unanime, ha voluto precisare nella legge.

Anche in quest'occasione vorrei rammentare che i cambiamenti nella società sono rapidi e incessanti: la scuola non può chiamarsi fuori. Ciò non serve né alla scuola né alla nostra società. Occorre avere il coraggio di cambiare e di recepire tempestivamente le esigenze presenti nel paese.

Bisogna anche avere l'umiltà di ammettere che la scuola perfetta non esiste e che si deve puntare su modelli "dinamici" che sappiano dare risposte concrete alle mutevoli esigenze di una società che corre a ritmi frenetici e che tende a delegare sempre più compiti e responsabilità agli istituti scolastici.

Concludo questo breve saluto sottolineando come sia indispensabile adoperarsi affinché la nostra scuola disponga di docenti non solo ben preparati, ma anche motivati.

Proprio sabato scorso è stata proclamata giornata internazionale dei docenti. Una ricorrenza per rammentare all'opinione pubblica l'importanza di questa figura professionale nella nostra società. Servono certamente anche queste ricorrenze, ma credo di poter dire che la riconoscenza migliore da parte delle famiglie, degli allievi, del Paese i docenti la costruiscono giorno per giorno nelle loro classi, nel contatto con gli allievi, nelle relazioni che instaurano con gli altri colleghi e con le famiglie.

Di questi tempi si stanno avviando in Svizzera delle riflessioni sul ruolo e sul profilo dell'insegnante. I primi passi si sono mossi a fine agosto quando all'arteplage di Yverdon i direttori dei dipartimenti cantonali della pubblica educazione hanno dibattuto alcune tesi sul ruolo degli insegnanti e sullo sviluppo delle scuole. In quell'occasione ho potuto constatare ancora una volta come il nostro sistema scolastico sia adeguato ai tempi e possa rispondere pienamente ai nuovi intendimenti. Ci sono sicuramente motivi di riflessione, spazi di ulteriori miglioramenti, argomenti da approfondire, come ad esempio l'esito di alcuni confronti intercantonali e internazionali. Anche questi elementi possono darci gli stimoli per fare di più e meglio.

Se siamo arrivati per la nostra scuola a questo positivo traguardo il merito non è né di una persona né di un Dipartimento. Semmai gran parte della riconoscenza va alle autorità cantonali e comunali che, in momenti difficili come questi, sanno riservare alla scuola le risorse umane e finanziarie necessarie al suo sviluppo. Pari riconoscenza va pure a tutti gli operatori scolastici che con l'impegno e il valore del loro apporto culturale pongono le premesse per formare una gioventù responsabile e preparata.

Alle studentesse e agli studenti dell'ASP auguro di saper trarre da questa esperienza molte soddisfazioni per la loro crescita culturale e umana. L'assiduità nello studio e la solida preparazione culturale e professionale sono indispensabili per assicurare alla nostra scuola docenti in grado di raccogliere le sfide che ci attendono e di rispondere pienamente alle attese della nostra gioventù e della nostra società.

In voi riponiamo le nostre speranze e la nostra fiducia.

Vi ringrazio dell'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino.*